

Relazione di inaugurazione all'a.a. 2013/14 del Rettore prof. Vincenzo Zeno-Zencovich

Cari studenti

Cari appartenenti al personale tecnico, amministrativo e bibliotecario

Cari colleghi

Autorità, Signori e Signore

In apertura desidero esprimere un non formale saluto di benvenuto al Signor Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, avv. Michele Vietti che a partire dal prossimo anno accademico sarà incardinato in questo nostro Ateneo come professore straordinario di diritto commerciale.

Desidero inoltre salutare il Rettore della LUMSA, prof. Giuseppe Dalla Torre, decano dei rettori italiani, il Rettore dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, prof. Ciro Attaianese, presidente della Conferenza dei Rettori del Lazio, il Rettore dell'Università Roma Tre, prof. Mario Panizza, il Rettore dell'Università Europea di Roma, padre Luca Gallizia, il prorettore dell'università di Roma Foro Italico, prof. Rino Terracciano e ringraziarli per la loro testimonianza di una forte solidarietà fra gli atenei italiani.

L'inaugurazione dell'a.a. rischia di apparire come l'inaugurazione dell'anno giudiziario: una litania sui mali che affliggono la istituzione, messianiche prospettive di risanamento, l'accorata invocazione di interventi salvifici da parte delle pubbliche autorità, il Parlamento, il Ministero dell'Economia.

Non intendiamo seguire questa strada: per un verso abbiamo ritenuto fare di questa occasione un momento alto del dibattito culturale, dedicando questa mattinata ad una tematica di grandissima importanza e prospettiva: la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo,

che nei giorni scorsi, peraltro, è stata posta al centro di una analoga iniziativa presso il Ministero degli Esteri . Per altro verso la mia doverosa relazione introduttiva intende concentrare la sua attenzione su due profili, uno interno, l'altro esterno che riguardano il ruolo di questo Ateneo e le sue linee di azione futura.

Nel fare questo non voglio certo nascondere e nascondermi le tante difficoltà che ci circondano. Ma proprio perché esse ci sono ben presenti, anche nella quotidiana e personale esperienza di tutti noi, ritengo che quel che dirò potrà assumere ancor maggiore rilievo.

1. L'ECCELLENZA NELLA RICERCA

Nel luglio scorso sono stati diffusi i risultati, da lungo tempo attesi, della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR).

Per i non addetti dirò che questo grandissimo sforzo ha comportato che tutte le strutture universitarie (Atenei, Facoltà e Dipartimenti) fossero valutati sulla base della qualità della produzione scientifica dei 50 mila professori e ricercatori, ciascuno dei quali doveva sottoporre a valutazione tre suoi lavori nel settennio 2004/2010.

Tale esame è stato effettuato separatamente da due revisori, anonimi, scelti dall'ANVUR, l'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca universitaria. In estrema sintesi è risultato che questo Ateneo si colloca, nell'area linguistica e letteraria, al **primo posto** fra le piccole università, e al **secondo posto** fra tutti i 70 atenei italiani. Un fortunato caso? No di certo, ove si consideri che la valutazione ha riguardato 7 aree (linguistica generale, italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, arabistica) con revisori completamente diversi, ed è dunque altamente improbabile che soggetti così distanti fra loro possano aver concordato una comune strategia premiante questo Ateneo (e perché mai, poi?) ovvero abbiano preso un abbaglio collettivo.

La realtà è che si è confermato quanto era emerso nella prima conferenza di Ateneo sulla ricerca, tenutasi nel dicembre 2012, e cioè l'elevata produttività del nostro corpo docente, la prestigiosa collocazione editoriale

di molti lavori, la partecipazione a importanti gruppi di ricerca nazionali e internazionali. Mancava dunque solo un suggello ufficiale.

Non può peraltro sfuggire il nesso fra questa valutazione ed il ruolo di punta che svolge in questo Ateneo la Facoltà di interpretariato e traduzione, che raccoglie circa i 2/3 dei nostri studenti e che in questo modo coniuga al meglio la didattica con la ricerca: la prima non può esistere senza la seconda; ma anche quest'ultima, soprattutto in un percorso di studi vocato alla formazione di professionisti, non può fare a meno della dura e fortificante prova dell'incontro con l'aula e con i discenti. A nulla vale il sapere se non si è in grado di trasmetterlo.

2. L'ECCELLENZA NEL RECLUTAMENTO

Ma vi è di più che deve essere evidenziato. Sono in corso di conclusione le procedure di Abilitazione Scientifica Nazionale, la prima dopo cinque anni di blocco, e che ha visto la partecipazione di migliaia di studiosi che aspirano al titolo di professore associato o di professore ordinario. Per ciascuna macro-area disciplinare sono state sorteggiate delle commissioni – spesso con la partecipazione anche di docenti stranieri – le quali stanno ultimando i loro lavori. Allo stato, questo Ateneo può già constatare con grande soddisfazione che i 2/3 dei propri ricercatori che hanno presentato la domanda per professore di II fascia hanno ottenuto la abilitazione. Una media ben superiore a quella nazionale e di altri prestigiosi atenei, che cresce se si considera che anche dei nostri docenti non strutturati hanno conseguito l'abilitazione. Ancora una volta non è possibile pensare che si tratti di un caso o di una coincidenza: la completa separatezza fra le varie aree disciplinari e la assenza di contatti fra le commissioni sono la conferma dell'eccellenza dei percorsi di ricerca e dei risultati conseguiti.

Da questi due punti discende una considerazione di carattere generale: nel sistema universitario italiano – come del resto nella maggioranza dei grandi paesi dell'Europa continentale – la eccellenza della ricerca e dei ricercatori è diffusa sul territorio e distribuita fra grandi atenei e piccoli atenei; fra atenei pubblici e atenei privati; fra nord, centro e sud.

Con il che si dimostra la fallacia delle costruzioni – purtroppo spesso con risvolti regolamentari – basate su modelli dimensionali (“*the bigger, the better*”) e su logiche elitiste. Si possono – come dimostra questo piccolo Ateneo – conseguire ottimi risultati anche operando in contesti ristretti, a condizione ovviamente che i ricercatori siano in fecondo contatto con il resto della comunità scientifica, che l’Ateneo favorisca questo interscambio, e che le istituzioni preposte pongano fine ad una fin troppo evidente ed ottusa politica di dirigismo appiattente (“*one size fits all*”).

3. L’ECCELLENZA NELLA DIDATTICA

Lo stretto connubio fra ricerca e didattica è confermato dai dati che ci provengono dalle ultime rilevazioni di Ateneo e della banca-dati Alma Laurea e che sono in linea con quelli, già eccellenti, degli anni scorsi. I risultati delle valutazioni anonime degli studenti effettuate nello scorso a.a. sono eloquenti: su un totale di circa 3300 questionari l’89% esprime un deciso o complessivo giudizio positivo alla domanda se il docente stimola l’interesse verso la materia; l’88% sulla capacità di esposizione dei docenti e sulla soddisfazione per l’insegnamento.

Nè si può pensare che tali giudizi siano frutto del contesto ambientale. Se andiamo a vedere i dati forniti da Alma Laurea tratti dai questionari redatti dagli studenti laureati – che quindi non hanno più rapporti con l’Ateneo – constatiamo percentuali ancor più elevate: il 93% è decisamente o complessivamente soddisfatto del corso di laurea; l’89% del rapporto con i docenti ; l’87% dei rapporti con i colleghi studenti; quasi tre quarti si iscriverebbe nuovamente a questo Ateneo.

Ma se non ci si limitiamo agli apprezzamenti degli studenti e guardiamo al responso del mercato, sempre Alma Laurea ci dice che la metà dei nostri laureati sono occupati nei 12 mesi dal conseguimento del titolo. E, ovviamente, nel triennio successivo alla laurea la percentuale è ben sopra l’80%.

Non si possono non collegare questi risultati da un lato alla piena implementazione – grazie al prezioso contributo del Presidio di Qualità e

alla attenta supervisione del Nucleo di Valutazione di Ateneo, che desidero ringraziare sia come organi che come singole persone – delle procedure di verifica della efficacia delle attività didattiche e del loro gradimento da parte degli studenti.

Dall'altro lato occorre correlarli al consolidamento delle procedure – apertissime e trasparenti – di selezione dei nostri tanti docenti a contratto, basate sulla qualità del loro impegno.

Ma non si tratta solo di numeri, ma anche di progettualità che è emersa con evidenza nella I conferenza di Ateneo sulla didattica che si è tenuta nel dicembre scorso.

Accanto all'insistenza sulle metodologie di didattica "blended" che consentono di unire, in tutti i corsi, alla comunicazione in presenza le grandi potenzialità della rete, emerge con forza la realtà della didattica nel campo della traduzione e dell'interpretariato sempre più vocata all'utilizzo delle nuove tecnologie sia per trasmettere competenze, sia per sapere come utilizzarle. L'obiettivo intuibile, ma doveroso, è quello di formare giovani i quali possano, da subito, fare ingresso nel mondo del lavoro mettendo a frutto la fatica intellettuale ed i sacrifici economici impiegati negli anni di studio.

4. IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ NON STATALI NEL SISTEMA ITALIANO DELL'ALTA FORMAZIONE

Ma se è certificato – dall'ANVUR, dal Ministero dell'Università, da Alma Laurea e dai nostri studenti – l'eccellente lavoro svolto da questo Ateneo nella ricerca e nella didattica, cosa manca, ancora, per il suo pieno riconoscimento?

a) Una questione di mentalità

Il primo punto che occorre sottolineare è che questo Ateneo – assieme agli altri Atenei non statali – rientra a pieno titolo in quel "terzo settore" dedito ad attività economiche senza finalità di lucro, che costituisce uno dei punti di forza e di salvaguardia del sistema economico e sociale italiano. Questo Ateneo – assieme agli altri Atenei non statali – senza chiedere contributi

allo Stato e ricevendo solo dei modestissimi sussidi (nemmeno il 10% del suo bilancio) – contribuisce alla ricchezza economica e culturale del paese formando professionisti e svolgendo ricerche, traducibili entrambi in punti di PIL. Per essere estremamente concreti, in questo anno 2014 l'Ateneo convoglierà un contributo di circa 8 milioni di euro sulla formazione e sulla ricerca. Un importo che ovviamente va considerato nel suo effetto moltiplicatore. E questo non soltanto con finalità *non profit* ma soprattutto svolgendo quel fondamentale ruolo di sussidiarietà che è tipico del terzo settore, in particolare in tempi di crisi economica.

Infatti questo Ateneo grazie alla sua intensa attività *post-lauream* – per la quale è doverosa una grata menzione allo straordinario impegno svolto dalla vicepresidente del CdA, dr.ssa Lina Pierri, e dal prof. Giuseppe Refrigeri – è in grado, oltre all'innalzamento della qualità della forza lavoro, di effettuare un sostanzioso trasferimento di risorse verso i tradizionali corsi di laurea, contenendo ben al di sotto del 40% quello che sarebbe il costo standard per studente.

Quel che questo Ateneo chiede è che questo sforzo – che vede uniti tanto il personale docente che quello non docente – venga riconosciuto per quello che è, senza pregiudizi e *arrière-pensées*.

b) Un modello di efficienza

La circostanza che questo Ateneo operi quale istituzione *non profit*, non significa affatto che esso sia sottratto al rispetto delle regole di sana e prudente gestione e di trasparenza contabile. Anzi, proprio la sua natura privata, soggetta in primo luogo ai rigorosi principi del Codice Civile, lo obbliga a dare conto del modo con cui ha impiegato le sue risorse, in ossequio anche all'insegnamento che ci viene dalla parabola evangelica dei talenti. Un Ateneo privato non può permettersi perdite; deve necessariamente accostare a ciascuna spesa una corrispondente entrata di cui deve individuare la fonte. Il bilancio costituisce dunque un parametro di moralità della azione della istituzione. L'efficienza degli interventi e degli impieghi un imperativo dal quale dipende la esistenza della stessa

istituzione. Quel che gli Atenei non statali chiedono è che gli Atenei statali prestino una non minore attenzione al bilancio e all'efficiente utilizzo delle ingenti risorse pubbliche che essi ricevono. Se tutti gli Atenei perseguono un comune obiettivo, formare i giovani, aggiornare le competenze degli adulti, dare impulso alla ricerca, la imitazione nei modelli ottimali di gestione può solo essere di utilità per l'intero sistema e fonte di risparmio per le famiglie e la collettività.

c) Una sfida all'omologazione

I risultati conseguiti da questo Ateneo – ma certamente non è l'unico – sono la dimostrazione che sono possibili e produttive forme organizzative differenziate nella prestazione dei servizi universitari. Siamo dunque legittimati - ma siamo in ottima compagnia – a contestare fermamente la crescente spinta burocratico-ministeriale verso la omologazione della organizzazione universitaria, senza distinguere fra grandi e secolari atenei, che dispongono di una forza inerziale accumulata nella loro gloriosa storia. Piccoli e moderni atenei che nella specializzazione e nel collegamento con il territorio trovano motivo e motivazione. Atenei che attingendo alle sempre più scarse risorse della fiscalità generale sono gravate di una speciale responsabilità contabile-amministrativa. Atenei privati che devono – pena le sanzioni previste dal mercato e dalla legge dei rapporti economici – poter compiere quelle scelte flessibili proprie di qualsiasi impresa che bilancia le uscite con le entrate. Atenei la cui dichiarata ispirazione confessionale fa parte del pluralismo scolpito nella costituzione e Atenei, come questo, in cui all'afflato spirituale si sostituisce una forte vocazione pedagogica e sociale e la consapevolezza di operare – e dover operare – per il bene della comunità.

Questa ampia diversità costituisce una ricchezza del nostro Paese che non può essere mortificata da un “pensiero unico” la cui genesi è peraltro opaca e la cui attuazione si sottrae alla discussione e alla valutazione degli *stakeholders*.

Quel che si vorrebbe è che – accanto alla VQR – si operasse la speculare e doverosa valutazione della qualità della regolazione (e dei regolatori), del suo impatto, dei suoi costi, della sua sostenibilità.

5. LE SFIDE IMMINENTI

Come per ogni impresa che rivendica il suo ruolo vivificante la economia e la società, anche questo Ateneo è ben consapevole che le famiglie sempre di meno sono disposte a impiegare risorse significative per ottenere, alla fine, un pezzo di carta con un sigillo più o meno vistoso, da incorniciare e mettere in salotto.

A quel titolo devono corrispondere competenze reali, che il mercato del lavoro – che non abbiamo paura di considerare uno dei nostri principali interlocutori – ci chiede con insistenza. Questo richiede una costante attenzione alla competitività della formazione che offriamo e ciò non certo per indulgenza verso quel fenomeno che è stato sprezzantemente qualificato “mercatismo”, ma perché i nostri laureati devono confrontarsi con altri laureati, altrettanto bravi, che escono da Atenei pubblici e privati non solo italiani, ma anche europei ed extra-europei. Una concorrenza, dunque, virtuosa e benefica per tutta la nostra società perché porta ad innalzare, progressivamente la qualità degli studi. Per fare questo abbiamo di fronte alcune sfide imminenti.

a) La qualificazione del personale docente.

Ho già accennato ai significativi risultati conseguiti dai nostri docenti nelle procedure di Abilitazione Scientifica Nazionale. Penso che a tale importantissimo risultato scientifico debba corrispondere, sulla base anche dell’impegno didattico, un graduale piano di inquadramento nel ruolo dei professori associati, e questo non tanto in ossequio ai discutibili “requisiti minimi”, o altre fantasiose strutture organizzative (a piramide, a piramide rovesciata, a clessidra, a cilindro, a botte), ma perché se questo Ateneo ha investito tanto nei propri ricercatori sarebbe davvero miope non cogliere l’occasione per premiare il proprio sforzo e quello dei propri docenti. Si tratta, oltretutto, di una politica fondamentale in un mercato,

come quello accademico, essenzialmente reputazionale: siamo non solo quello che facciamo ma anche quel che ci viene riconosciuto.

b) La internazionalizzazione

La internazionalizzazione da alcuni anni è al centro delle politiche universitarie europee ed italiane. Questo Ateneo ha naturalmente e da sempre coltivato questa vocazione, raccolta dentro ed attorno la sua facoltà di interpretazione e traduzione. Ora è pronta ad allargarla alla formazione nelle altre facoltà. A tal proposito non posso non citare i recenti accordi di scambio con Atenei cinesi volti alla realizzazione di percorsi di studi economici comuni, in particolare nel settore – per l'Italia strategico – del “*made in Italy*” e dei “*luxury goods*”.

c) I nuovi impegni

Al tempo stesso, questo Ateneo, consapevole delle sue radici di impegno sociale sta promuovendo con successo, la Scuola per la scienza della politica e delle relazioni sindacali, giunta già alla sua seconda edizione. Gli assai poco decorosi spettacoli di questi giorni, che finiscono per accomunare il nostro paese a immature democrazie asiatiche o latino-americane, rafforzano in questo Ateneo la convinzione che, tramontate le tradizionali “scuole di partito”, spetta all'Università offrire il luogo dove passione civile, legalità e moralità possano trovare un luogo di formazione al tempo stesso aperto e rigoroso.

La “fuga della politica” testimoniata dal crescente astensionismo elettorale non è un bene in nessuna società, e per nessuno dei suoi consociati. Questo Ateneo, che nell'Italia, nei suoi valori e nelle straordinarie qualità dei suoi cittadini fermamente crede, intende quindi proseguire su questa strada.

d) I servizi

Gli studenti e le loro famiglie che a questo Ateneo si affidano chiedono non soltanto una didattica di qualità, ma anche un insieme di servizi che facilitino il loro già gravoso percorso di studi. Le eccellenti valutazioni – sia durante l'iscrizione che dopo la laurea – che riceve questo Ateneo costituiscono la migliore prova della efficienza, della cortesia e della

disponibilità del nostro personale amministrativo – appena 30 unità – che desidero ringraziare con particolare calore, e con loro il dr. Pietro Virgili che nel 2013 ha sostenuto il peso della direzione amministrativa e il dr. Pier Carlo Trucco, che da poco gli è subentrato assumendo il gravoso incarico, e che è all’opera per migliorare ancor di più le prestazioni. Ciò però difficilmente potrà avvenire se la Regione Lazio non onorerà l’ingente debito che ha accumulato dal 2009 nei confronti di questo Ateneo (sull’ordine di molte centinaia di migliaia di Euro) e degli altri Atenei non statali laziali per le anticipazioni a favore degli studenti meritevoli e titolari delle sovvenzioni per assicurare il diritto allo studio.

Non si tratta di una semplice posta contabile, ma di una richiesta di moralità nei confronti della istituzione Regionale alla quale chiediamo di credere ed investire, quanto facciamo noi, nei nostri giovani e nel benessere di tutta la comunità.

* * *

In una giornata dedicata alla cultura italiana vorrei concludere con una citazione dallo *Zibaldone* di Giacomo Leopardi:

“Il gran torto degli educatori è il volere che ai giovani piaccia quello che piace alla vecchiezza o alla maturità; che la vita giovanile non differisca dalla matura, di voler sopprimere la differenza dei gusti e dei desiderii; di volere che gli ammaestramenti, i comandi e la forza della necessità, suppliscano all’esperienza.”

Con questo ammonimento, che rivolgo in primo luogo a me stesso, dichiaro aperto l’anno accademico 2013/14 dell’Università degli studi internazionali di Roma.